

La medicina nell'antico Egitto

FRANCESCA CONTIN

Quando, nel 1822, Jean-François Champollion riuscì a trovare la chiave per leggere i geroglifici, il mondo poté finalmente sentire la voce, spenta da secoli, di una civiltà che da sempre aveva suscitato ammirazione e rispetto per le sue grandi opere architettoniche, l'arte, la cultura e soprattutto la religione che permeava ogni aspetto della vita dell'egiziano antico, come scrive Erodoto nelle *Storie* “*Sono straordinariamente religiosi assai più di tutti gli altri uomini*” (libro II, 37). Essere riusciti finalmente a comprendere il contenuto dei papiri egizi ha notevolmente aumentato le nostre conoscenze su quel popolo, la complessità della loro cultura e soprattutto l'influenza del loro pensiero su quello greco, in particolare nel campo della pratica medica. Le teorie mediche di Ippocrate, Dioscoride e Galeno risentono dell'influenza di quella egizia. Pensatori come: Talete, Pitagora, Platone, andarono in Egitto ad arricchire le loro conoscenze.

Paleopatologia e papiri medici

Quello che sappiamo della pratica medica egizia deriva essenzialmente: dai papiri medici, scritti di autori greci, dalle analisi paleopatologiche sulle mummie e resti scheletrici e in misura minore dalle rappresentazioni artistiche, che vanno in ogni caso valutate con cautela, dato che rigidi canoni artistici possono aver condizionato le rappresentazioni. Fanno riferimento alla medicina egizia: Erodoto che dedica all'Egitto il secondo libro delle *Storie*, Strabone ne parla nella *Geografia*, Diodoro Siculo nella sua *Biblioteca storica*, Clemente di Alessandria nella *Stromata*. Una fonte d'informazione preziosa sono i papiri medici, anche se spesso il riconoscimento delle malattie è molto difficoltoso (come la misteriosa malattia *Âaâ*), lo stesso problema si presenta nell'individuare gli ingredienti dei farmaci. I papiri più noti sono: papiro Ebers (XVIII din.) tratta di medicina generale; papiro Smith (XVIII din.) contiene rimedi per traumi e lesioni della parte superiore del corpo, viene anche chiamato “Il libro delle ferite” e contiene la prima descrizione conosciuta del cervello; papiro Hearst (XVIII din.) si occupa di medicina generale; papiro di Berlino (XIX din.) forse il più antico trattato di pediatria conosciuto; papiro di Londra contiene in prevalenza prescrizioni magiche; papiri di Kahun (XII din.) uno tratta di ginecologia e l'altro di veterinaria; papiri di Chester Beatty (XIX din.) contiene soprattutto rimedi per le affezioni anali; papiro Carlsberg VIII (XIX-XX din.) tratta di oculistica e pronostici di gravidanza; papiri del Ramesseum (XII-XIII din.) si occupano di ginecologia, oculistica, pediatria; papiro di Brooklyn (XXX din.) contiene rimedi contro i morsi dei serpenti. Vanno inoltre aggiunti alcuni documenti frammentari. L'analisi paleopatologica delle mummie ha permesso,

oltre che di ricostruire le sofisticate tecniche d'imbalsamazione, di conoscere alcune patologie che affliggevano gli antichi egizi. Dal punto di vista dell'analisi istologica sono migliori le mummie naturali (quelle prodotte dal particolare clima egizio senza intervento umano) che non quelle imbalsamate, dato che l'impiego di *patron* e resine, durante il processo di mummificazione, ha alterato i tessuti.

Malattia e medicina

La malattia, per gli antichi egizi, non aveva solo cause naturali, ma anche soprannaturali. Una frattura o una lesione esterna, la cui causa era evidente, non presentava problemi d'interpretazione, ma una malattia la cui origine era inspiegabile, poteva essere causata dalla malevolenza di “*un dio o una dea, un morto o una morta, un nemico o una nemica*” (Ebers 2). Entrava allora in gioco la magia, che accompagnava o sostituiva i farmaci. Nel papiro Ebers si legge “*Efficace è il medicamento insieme con la magia, efficace e la magia insieme al medicamento*”. Il termine magia, che in occidente assume una valenza negativa, retaggio di secoli di demonizzazione fatta dal cristianesimo, era l'altra medaglia della religione ad essa strettamente legata e imprescindibile. In effetti, il termine *heka* generalmente tradotto con “magia” indica in realtà la religione, la cui definizione in egiziano antico non esiste. L'importanza che la magia aveva in Egitto non era sfuggita ai popoli circostanti, nel *Talmud* è scritto “*Dieci misure di magia sono venute nel mondo. L'Egitto ne ha ricevute nove, una il resto del mondo*”. La magia, *heka*, entrava in differenti modi nella pratica medica. Era utilizzata la magia per similarità o antipatia, anche nella scelta degli ingredienti, come nel caso di una pietra rossa per curare un'emorragia. Si poteva ricorrere alla magia di trasferimento, spostando la malattia, ad esempio, da un bambino a un rondinotto con le parole “*la malattia del bambino appartiene ora alla rondine*”. Molto usata era anche la trasposizione sul piano mitologico, il caso umano viene identificato con un precedente mitico e il malato, identificato con Horus, è sotto la protezione di sua madre Iside, la “*Potente-in-incantesimi*”. La magia, è veicolata dalla parola, scritta o pronunciata. Parola che, nel pensiero egizio, è vivente non un semplice mezzo di espressione. Conoscere il nome segreto di qualcuno equivaleva ad avere potere su di lui, come ben dimostra il mito di *Ra e Iside*, dove la dea chiede di sapere il nome segreto di Ra in cambio del suo intervento per guarirlo dal morso di un serpente. Per sconfiggere il demone di una malattia bastava quindi conoscere il suo nome, e amuleti con formule magiche o nomi di divinità erano diffusissimi. La magia mostra la sua unità con la religione quando la

guarigione è affidata alle numerose statue profilattiche, come il famoso cippo di Horus, istoriate con incantesimi o invocazioni. Le parole magiche potevano essere anche bevute, utilizzando l'acqua versata sulle statue, che in questo modo si caricava del potere evocato dai geroglifici. In epoca tolemaica un altro modo per usufruire dei poteri curativi delle statue era bagnarsi con l'acqua, fatta scorrere su di esse, in appositi sanatoria annessi ai templi, dove si poteva anche passare la notte sperando di ricevere in sogno dal dio la soluzione ai propri malanni, pratica comune anche nel mondo greco.

Anatomia e fisiologia

La conoscenza anatomica dei medici egizi era piuttosto scarsa, e quel poco che ne sapevano non derivava, come ci si potrebbe aspettare, dalla pratica dell'imbalsamazione, perché il corpo del defunto era sacro e quindi non era consentita la dissezione per scopi diversi da quelli rituali, inoltre gli imbalsamatori erano una casta a parte, gelosi dei loro segreti professionali. Molto più facilmente i medici ricavano le loro conoscenze dall'osservazione degli animali sacrificati o da quella dei feriti in guerra o sul lavoro. Probabilmente per questo i geroglifici rappresentavano parti del corpo come umane, quelle visibili: mani, piedi, naso, bocca, mentre quelle interne, come il cuore, erano di animali. Il cuore era ritenuto il centro di tutte le funzioni vitali, ed era l'unico organo a non venire asportato durante il processo d'imbalsamazione, perché necessario anche nella vita ultraterrena. Nel papiro Smith si legge "Ovunque metta le dita, un medico [...], incontra sempre il cuore, perché i suoi vasi arrivano dappertutto. Il cuore è ciò che parla ai vasi di tutte le membra". I vasi menzionati collegano il cuore a tutti gli altri organi e sono detti *metu*, termine che indicava genericamente tutti i dotti (sistema circolatorio, linfatico, ureteri), ma anche tendini, muscoli e nervi. I *metu* erano adibiti al trasporto dei fluidi corporei e potevano essere veicolo di spiriti nocivi. Alcuni vasi collegavano il cuore ai polmoni e alla milza portandovi aria ed acqua, altri lo connettevano allo stomaco (cui portava il cibo), agli occhi, alle orecchie e scendendo verso il basso, i *metu* confluivano e sfociavano nell'intestino. Il fatto che il cuore fosse ritenuto il crocevia, per tutti gli altri organi, faceva concludere che questi soffrisse anche per patologie non direttamente collegate ad esso. Ogni organo era sotto la protezione di una divinità. Gli occhi, ad esempio, erano la specialità di Thot, e non poteva essere altrimenti considerando la mitica guarigione dell'occhio di Horus da parte del dio.

Farmacopea

Le prescrizioni comprendevano farmaci di origine vegetale, animale e minerale, accompagnate o meno da formule magiche. Le ricette sovente contengono molti ingredienti (fino a 37) spesso non identificati o d'incerta interpretazione. Data la difficoltà di riconoscere i componenti, è arduo capire se questi rimedi fossero efficaci o la guarigione fosse dovuta all'effetto placebo. Solo il 20% dei vegetali menzionati è riconoscibile con certezza, senza contare che alcune piante potrebbero essersi estinte o aver visto ridotta la

loro area di diffusione, inoltre non è sempre chiaro quale parte della pianta venisse utilizzata. Tra le piante riconoscibili vi è l'aglio, "è un veleno efficace per uccidere ogni serpente maschio e femmina" (p. Berlino 42a). Erano note anche alcune piante stupefacenti come il papavero da oppio, la Cannabis sativa e la mandragola. Loto e valeriana come sedativi, il ricino come purgante e il salice come antinfiammatorio. I farmaci di origine animale utilizzavano parti di essi o le loro secrezioni, sovente l'animale era scelto in base a una relazione magica con la malattia. Praticamente nessun animale, selvatico o domestico, sfuggiva all'attenzione dei medici egizi. Nelle prescrizioni, trovano largo spazio l'impiego di sterco, grasso, sangue e latte di diverse specie, anche quella umana. Usatissimo era il miele, le cui proprietà antisettiche sono note, per combattere le più diverse patologie: tosse, problemi agli occhi, ferite. Tra i farmaci minerali troviamo: alabastro, ematite, galena (solfuro di piombo), granito, malachite e lapislazzuli, la cui efficacia è spesso dubbia. Molto usato il sale marino, o il natron dalle proprietà antisettiche. Le dosi dei medicinali erano espresse in *henu* (450 ml circa) *ro* (14 ml circa); spesso, però i componenti sono espressi in frazioni, senza che sia specificato il volume totale, probabilmente erano riferite a una misura standard e quindi non vi era necessità di riportarla.

Medico, sacerdote, mago

Il medico egizio godeva di grande considerazione anche oltre i confini dell'Egitto, Omero scrive nell'*Odissea* "l'egizia: la terra datrice di biade là produce moltissimi farmaci, molto buoni, e misti coi quali molti mortali; e ognuno vi è medico, esperto al di sopra di tutti gli uomini" (IV, 219-232) e spesso regnanti stranieri chiedevano al faraone di inviarne presso le loro corti. Il termine egizio per medico è *sunu*, dalla radice *sun* "soffrire" con il probabile significato di "colui che cura chi soffre". Come nel resto della società egiziana i medici sono gerarchizzati e la professione era ereditaria. C'è *ur sunu* (capo medico), *kheryep sunu* (controllore dei medici), *hery sunu* (preposto ai medici), *imy-r-sunu* (sovrintendente dei medici), *shedj sunu* (ispettore dei medici). Ovviamente il sovrano aveva il suo medico personale, *sunu n nesu*, (medico del re) e così la regina, *ur sunu n per hemet nesu*, (capo medico della casa della regina). I medici si dividevano anche in base alla specializzazione: *sunu khet* (medico dell'addome), *sunu irty* (medico degli occhi), *ibeh* (dentista), *neru pehuyt* (guardiano dell'ano). Non c'era una netta distinzione tra *sunu*, mago (*hekau*) e sacerdote (*hemnecer*), così personaggi come Niankhra potevano essere contemporaneamente medico del palazzo reale, ispettore dei medici e sacerdote di Serquet; o come Heryshefnakht, capo dei medici del re e *imy-r-hekau* (sovrintendente dei maghi). Si ha notizia di un solo medico donna, Pesheshet, la cui qualifica era *imy-r-sunut* (sovrintendente dei medici donna). Il medico riceveva la sua istruzione nelle *per-ankh* (case della vita), istituzioni templari adibite allo scopo. La pratica medica era soggetta al rispetto scrupoloso dei precetti contenuti nei testi. Il medico che non rispettava la procedura e provocava la morte del malato poteva

essere condannato a morte. I papiri pervenutici sono copie di testi più antichi. La prassi medica seguiva sempre lo stesso iter, dopo aver esaminato il paziente e averlo interrogato, vi è il riconoscimento della malattia e il medico si pronunciava sulla prognosi “*una malattia che curerò*”, “*una malattia con cui combatterò*”, “*una malattia che non si cura*”. Anche nei casi disperati il medico era sollecitato ad accudire l'ammalato “*Prenditi cura di lui, non abbandonarlo*”. Patrocinatore della medicina è Thot, dio delle scienze e quindi per estensione della medicina e dei medici; era anche ritenuto il vero autore dei canoni di medicina. In epoca tarda, Imhotep, dapprima celebrato come grande architetto, e successivamente divinizzato, divenne protettore dei malati come si legge su una statua della XXX dinastia “*uno che viene da chi lo chiama per tenere lontano le malattie e sanare il corpo*” viene poi identificato con il greco Asclepio. La dea Sekhmet “la Possente” poteva scatenare terribili epidemie, ma poteva anche guarire, per questo godeva di particolare venerazione. Spesso il *sunu* era anche sacerdote *wâb* della dea Sekhmet.

Malattie infettive e parassitarie

Non è sempre facile determinare quali malattie affliggevano gli antichi egizi, nei papiri medici la descrizione delle malattie non è sufficientemente chiara da permetterne il sicuro riconoscimento, e anche per quanto riguarda la paleopatologia i dati a disposizione non sono quantitativamente sufficienti per stabilirne l'incidenza, senza tener conto che le manifestazioni patologiche possono essere l'esito di diverse malattie e dare quindi adito ad interpretazioni. Le malattie infettive devono aver avuto certamente un ruolo predominante tra le cause di morte. Nel papiro Smith c'è un'accurata descrizione di una complicazione tetanica su una ferita alla testa “*tu palpi la sua ferita mentre egli trema grandemente; tu farai che egli alzi il suo volto; se è difficile aprire la sua bocca e prova fatica il suo cuore per parlare; se esami la sua saliva che scende dalle labbra e non cade a terra; ed egli versa sangue dalle narici e dalle orecchie; soffre di rigidità nel collo e non riesce a guardare le sue spalle e il suo petto*”. La descrizione ricalca fedelmente i sintomi del tetano cefalico: paralisi dei muscoli facciali e trisma. La prognosi del tetano cefalico è benigna nel 50% dei casi, anche senza un'adeguata terapia, così il medico egizio può tranquillamente affermare “*una malattia con cui combatterò*”. La terapia consisteva in somministrare bevande calde e nel fasciare la ferita con bende imbevute di miele e olio. Non è accertata, invece, la presenza di tubercolosi, e le testimonianze scritte, che secondo alcuni si riferiscono alla TBC, parlano in generale di tosse; sintomo contro il quale si contano fino a 39 ricette, per la maggior parte a base di miele. I resti umani non sono di molto aiuto, non è stato mai rilevata la presenza di *Mycobacterium tuberculosis*, responsabile della malattia, anche se sono state evidenziate aderenza pleurica in una donna nubiana e lesioni caseose in un soggetto della XXI dinastia. La presenza di cifosi nei corpi vertebrali può far presumere la presenza di tubercolosi ossea, ma anche qui non vi è certezza. La presenza di lebbra (*Mycobacterium leprae*) non è meglio documentata,

almeno fino ad epoche tarde, forse la sua introduzione è dovuta agli eserciti di Alessandro Magno provenienti dall'Asia, focolaio iniziale della malattia. Forse la mancanza di reperti, potrebbe essere dovuta al rifiuto di imbalsamare i lebbrosi, perché impuri. Nemmeno la presenza di peste (*Yersinia pestis*) è documentata con certezza, pur essendovi riferimenti a generiche epidemie in diversi testi. Alcune lesioni craniche (iperostosi porotica, cribra orbitalia, cranio a spazzola) possono essere riconducibili alla peste, ma sempre con un margine d'incertezza. La malaria non è meglio documentata, per quanto riguarda i papiri medici, sono invece stati riscontrati antigeni di *plasmodium falciparum* in alcune mummie. Il vaiolo (*Variola major*) è probabilmente la sesta piaga menzionata nella bibbia “*il Signore disse a Mosè e ad Aronne: procuratevi una manciata di fuliggine di fornace: Mosè la getterà in aria sotto gli occhi del Faraone. Essa diventerà un pulviscolo diffuso su tutto il paese d'Egitto e produrrà, sugli uomini e sulle bestie, un'ulcera con pustole, in tutto il paese d'Egitto*” (es. 9,8-9). Il vaiolo umano è, però, diverso da quello che colpisce gli animali. L'attribuzione resta quindi incerta, anche se a favore di quest'ipotesi c'è la testimonianza di Filone d'Alessandria che nel *De vita Moysis* descrive una forma confluyente di vaiolo. I reperti antropologici, per quanto non molto numerosi, supportano l'ipotesi. Sono state riscontrate tracce di lesioni cutanee su una mummia della XX dinastia e i resti di Ramesse V, compatibili con l'infezione vaiolosa. Molto diffusa in Egitto, come lo è oggi, era la schistosomiasi (*Schistosoma haematobium*, *Schistosoma mansoni*). Questa elmintiasi può provocare ematuria, cirrosi e cancro al fegato e alla vescica. Secondo alcuni sarebbe al misteriosa malattia *Âaâ*, ma nei papiri dov'è citata non viene fatto riferimento all'ematuria, principale sintomo di questa patologia; così diffusa in Egitto da indurre le truppe napoleoniche a chiamarlo “terra degli uomini mestruiati”. Nel papiro Ebers e in quello di Berlino si trovano alcune ricette contro l'ematuria ma non in riferimento alla malattia *Âaâ*. Gli esami sulle mummie hanno evidenziato la presenza di uova calcificate di *Schistosoma haematobium* e di antigeni.

Otorinolaringoiatra Oculistica

Gli organi di senso: occhi, naso, orecchie avevano un valore religioso. L'occhio di Horus è il simbolo della lotta tra la luce e le tenebre, il naso portava l'aria al cuore e da qui ai polmoni, e attraverso le orecchie il dio dava la vita. Nel libro *Cuore e vasi* del papiro Ebers si legge “*il soffio della vita entra nell'orecchio destro, quello della morte, che porta infezione, entra nell'orecchio sinistro*”. Tra le malattie dell'orecchio, nei papiri, è menzionata l'otite, il rimedio consigliato è l'applicazione di una pomata a base di meliloto e ladano (resina di *Cistus creticus*). L'apparato uditivo poteva subire attacchi anche da parte di demoni, la soluzione consisteva in fumigazioni con: sterco di gatto, coccodrillo, rondine e corno di daino. L'uso di ingredienti ripugnanti serviva a spaventare o disgustare il demone che così se ne sarebbe andato. Le informazioni ricavate dalla paleopatologia riportano un caso di otite con perforazione del timpano in una

mummia tolemaica e alcuni casi di mastoidite. Il papiro Smith propone la risoluzione di una frattura del setto nasale *“Tu gli pulirai il naso con due tamponi di lino; tu metterai due (altri) tamponi di lino bagnati d’olio all’interno delle narici. Tu lo porrai al suo palo d’ormeggio fino a che il suo gonfiore sia sparito. Gli applicherai dei rotoli rigidi di lino, grazie ai quali il naso sarà tenuto fermo. Tu lo curerai con poi con grasso, miele e tamponi vegetali, fino a che stia bene”* (n. 11). Le malattie degli occhi sono tutt’oggi molto diffuse in Egitto a causa del vento, sabbia, luce abbagliante, insetti. Non stupisce quindi che in epoca faraonica gli oculisti egiziani fossero ritenuti i migliori. Prima fra tutte le malattie oculari è il tracoma, talmente diffusa in quelle regioni da meritare l’appellativo di *“oftalmia egiziana”*. Nel papiro Ebers vi sono diverse ricette per curarla ad esempio con un impiastro di bile di tartaruga e ladano. Numerosi sono anche le prescrizioni per la trichiasi, conseguente al tracoma, *“Altro (rimedio) per fare scomparire la torsione delle ciglia nell’occhio: olibano 1; sangue di lucertola 1; sangue di pipistrello 1. Si stimeranno le ciglia, poi si spalmerà (questa pomata) su di lui (l’occhio) fino a che sia guarito”* (Ebers 424). In una ricetta per curare la congiuntivite è impiegato latte umano. L’emeralopia, dovuta alla carenza di vitamina A, era curata con fegato di toro, notoriamente ricco di questa vitamina e usata ancora oggi nella cura di questa patologia. I medicinali venivano iniettati con l’ausilio di una penna d’avvoltoio o mescolati al trucco per gli occhi, generalmente a base di malachite (costituita principalmente di carbonato idrato di rame, avente proprietà antibatterica).

Odontoiatria

La cura dei denti era un’altra specialità egizia, anche se lascia perplessi l’uso di miele per le otturazioni, come in questa ricetta *“schegge di macina 1; ocra 1; miele 1. Se ne otturerà il dente”* (Ebers 740). I reperti mettono in evidenza il progressivo aumento della carie, da un 3% in epoca predinastica fino a un 20% nelle epoche più recenti. L’ascesa di questa patologia è probabilmente da imputare ai cambiamenti nell’alimentazione; nel predinastico l’assenza di zuccheri e cibi cotti ostacolava l’insorgere della carie. L’usura dei denti è un carattere che si mantiene pressoché invariato nel tempo, a causa di pani contenenti molte scorie minerali (sabbia, feldspato, mica e arenaria). Sono state ritrovate numerose mummie con ascessi e paradontiti. Non ci sono notizie certe per quanto riguarda l’estrazione dei denti, almeno fino all’epoca copta, anche se è probabile fosse praticata. Un’ipotetica protesi è stata rinvenuta su di una mummia a Giza, due molari legati con un filo d’oro. Il cattivo stato dei loro denti fa supporre che anche l’alito non fosse in condizioni migliori, avevano comunque un rimedio anche per questo, un preparato con: olibano, pinolo, terebinto, cipero odoroso, cinnamomo, miele, da tenere in bocca.

Medicina interna

Come si è detto, i medici egizi non avevano una chiara visione del funzionamento degli organi interni. Nell’Ebers si trova una descrizione di angina pectoris,

nella sezione dedicata allo stomaco *“Se tu esami un malato che soffre allo stomaco, mentre ha dei dolori nel suo braccio, nel suo petto, da un lato del suo stomaco, e che si dice di lui: è la malattia uadj. Tu dirai a questo riguardo: è (qualcosa) che è entrato nella bocca; è la morte che lo minaccia”* (n. 191). Le affezioni polmonari non erano meglio identificate, i rimedi riportati sono riferiti a tosse e raffreddore. L’analisi delle mummie ha evidenziato casi di polmonite, silicosi e antracosi dovuta probabilmente al fuoco nelle case. L’apparato digerente viene trattato nell’Ebers in relazione a stipsi e costipazione, una ricetta prescrive semi di ricino e birra. L’eccesso di cibo nel corpo era ritenuto responsabile delle malattie, per questo era ritenuta buona norma purgarsi per tre giorni consecutivi tutti i mesi, e numerose sono le ricette per clisteri ed emetici, mentre non ci sono quasi ricette per combattere la dissenteria, ritenuta un modo naturale di liberarsi della malattia. La presenza di calcoli renali è attestata dai reperti antropologici, anche se non frequente. L’Ebers fa, forse riferimento a un rimedio per la calcolosi urinaria *“Altro rimedio per espellere gli urmyt (calcoli?) che sono nel ventre: Conyza 1. Cuocere nel latte di vacca o nella birra dolce; bere da parte del malato finché egli espellerà urinando gli urmyt che sono nel suo ventre”* (n. 20). La fisiologia del cervello era del tutto ignota, vi si fa riferimento principalmente in relazione a *“un pungiglione nella testa”* (emicrania), curato sovente con medicinali, a base di teste di pesce, che si richiamano alla medicina simpatica. Le ustioni, invece, potevano essere curate con un farmaco contenente *“latte di donna che ha partorito un maschio”*, similmente a Iside che con il suo latte curò Horus.

Chirurgia e malformazioni

Quando si parla di chirurgia, nella medicina egizia, si fa riferimento alla risoluzione di fratture e traumi. Data la causa evidente, della patologia, l’impiego della magia non era molto frequente, tranne in casi come quello di una frattura cranica che viene curata, per similarità, con il guscio di un uovo di struzzo. Rappresentazioni murarie mostrano un’estrazione di una scheggia dall’occhio, la riduzione di una lussazione e in una mastaba a Saqqara si vede un’operazione di circoncisione. La circoncisione era praticata nella pubertà, ma non abbiamo certezza che fosse obbligatoria, o se avesse scopi rituali. Secondo alcuni era una norma igienica, come riporta Erodoto a proposito dei sacerdoti *“Le parti sessuali le circoncidono per ragioni di pulizia, preferendo essere puliti piuttosto che di bell’aspetto”* (Storie, libro II). Scarse sono anche le notizie sullo strumentario chirurgico, un rilievo nel tempio di Kom Ombo mostra possibili attrezzi chirurgici, ma la questione è molto dibattuta. Erano certamente usati diversi tipi di coltello, anche se non si conosce lo specifico impiego di ognuno. Era sicuramente praticata la sutura delle ferite, come si può notare dal caso n. 10 dello Smith *“Se tu esami un uomo che ha una ferita sopra uno dei sopraccigli, penetrante fino all’osso, tu palperai la sua ferita e riavvicinerai per lui (i bordi) della ferita per mezzo di punti di sutura...Dopo averla ricucita (la fascera) con della carne fresca il primo giorno. Se tu*

trovi che la sutura della ferita è allentata, tu riavvicinerai per lui (i bordi) per mezzo di due strisce e la curerai con grasso e miele ogni giorno fino a che egli stia bene". Sempre nello Smith sono riportati casi di fratture del cranio, dell'omero, della clavicola, e lussazione della mandibola. I reperti confermano l'abilità dei *sunu* di ricomporre le fratture, numerosi i casi cicatrizzazione ossea con perfetto riallineamento. Sempre i resti umani hanno permesso di rilevare alcune patologie ossee di cui soffrivano gli antichi egizi. Arresto della crescita ossea e spina bifida da carenze alimentari, artrosi, osteoporosi precoce e tumori ossei. Nel papiro Smith è citato un caso di ernia, "Gli dirai: Stendi le gambe e poi ripiegale!. Egli le stenderà, ma le ripiegherà immediatamente a causa del dolore che avvertirà nelle vertebre della schiena" (n. 48). Le rappresentazioni artistiche mostrano alcuni casi di malformazioni congenite, come un piede varo equino in una tomba di Beni Hasan, la famosa regina di Punt, un probabile caso di lussazione congenita dell'anca, e nani acondroplastici. L'atteggiamento degli egiziani verso le malformazioni è oggetto di dibattito. Per alcuni i bambini nati malformati erano rispettati, in quanto toccati dalla grazia divina. Per altri invece venivano soppressi; a supporto di quest'ipotesi vi è la scoperta, in una tomba a Tebe, di una mummia anencefala abbandonata assieme a quelle di scimmie. Certa è invece la considerazione di cui nutrivano i nani, le loro piccole dita erano apprezzate nei lavori di oreficeria e tessitura. Alcuni come Seneb e Khnumhotep ricoprivano alte cariche a corte. Nani erano rappresentati il dio Bes e Ptha pateco.

Veleni e morsi

Gli animali rappresentavano un'altra insidia per l'antico egiziano, i documenti scritti riportano un'ampia casistica. Si trovano ricette contro il morso di: leoni, ippopotami, coccodrilli, cani, maiali. Contro le morsicature, e la conseguente infezione, il papiro Hearts consiglia una prima applicazione di carne fresca, il primo giorno, seguita da "ocra rossa fresca 1. pianta ibsa 1; [...] 1; grasso di toro 1; grasso 1. Cuocere e medicare con il preparato ottenuto" (n. 242). Nel papiro Ebers viene riportato un rimedio, a base di bile di vacca e capra, contro i morsi...umani. I morsi più temuti erano, però, quelli dei serpenti assieme alle punture di scorpione. La cura è affidata a uno specialista, il sacerdote kherep di Serqet, la dea scorpione. Suo compito era quello di recitare gli incantesimi del caso, preparare i medicinali o più prosaicamente succhiare il veleno dalla ferita. Un rimedio, che affonda le sue radici nel mito di Ra e Iside (dove Iside guarisce Ra da un morso di serpente con le sue arti magiche), consisteva nel scriverlo su un papiro, metterlo in una soluzione e poi berlo. In via preventiva si poteva mettere uno spicchio d'aglio davanti alla tana del serpente per impedirgli di uscire; e per proteggere la casa il papiro Ebers prescrive "aglio finemente tritato in birra. Irrorare la casa nella notte, prima dell'alba" (n. 844). Contro i morsi dello scorpione (per gli egizi lo scorpione non pungeva, mordeva) il papiro di Brooklyn riporta un rimedio "un milione di volte eccellente", un vero "rimedio degli dei". Si trattava di bere, con vino o birra, la non meglio identificata erba-

scorpione (forse borragine); non prima, però, di aver leccato via un'immagine della divinità invocata, disegnata sulla mano, un altro caso del potere della parola scritta. Meno pericolose, ma comunque nocive, erano le aggressioni di: mosche, zanzare, pulci e topi. Contro le punture di insetti era molto usata la magia, ma anche un preparato a base di: incenso, gomma, sale bassoegiziano, escrementi di mosca, grasso di bue, ocra rossa e cera. Contro le zanzare, i pescatori nilotici, usavano le reti da pesca come zanzariere. Contro le pulci erano consigliate irrorazioni della casa con acqua e natron o carbone e coniza. Contro i topi, dal papiro Ebers, una ricetta di magia antipatetica "rimedio per impedire che il topo raggiunga qualcosa: grasso di gatto che dovrà essere spalmato su tutto" (n. 847).

Ginecologia

Il ruolo fondamentale della donna era quello di madre, epitomata nella figura di Iside con Horus bambino, e ben descritto nell'*Insegnamento di Ani* "Sposa una donna quando sei giovane, ti darà tuo figlio. Possa ella partorire per te fintanto che sei giovane, poiché è saggio proliferare. [...] il suo onore (dell'uomo) è proporzionale ai suoi figli". La donna sterile poteva essere ripudiata, perciò le giovani portavano per precauzione amuleti per favorire la fertilità. Per diagnosticarla si ricorreva all'espedito descritto nel papiro Kahun, e ripreso poi da Ippocrate, "Farai in modo che uno spicchio d'aglio inumidito rimanga per tutta la notte, fino all'alba, (nella) sua vagina. Se l'odore dell'aglio raggiungerà la sua bocca essa sarà in grado di partorire, in caso contrario, non partorirà mai" (n. 28). Il metodo rispecchia la credenza egizia che la sterilità isolasse gli organi genitali dal resto dell'organismo. Si poteva anche capire se una donna era incinta o meno seguendo i consigli del papiro di Berlino "tu metterai dell'orzo e del grano (in due sacchi di tela) che la donna innaffierà con la sua urina ogni giorno, [...]. Se germogliano entrambi, essa partorirà. Se è l'orzo che germoglia (per primo) sarà un maschio; se è grano che germoglia (per primo) sarà una femmina. Se non germogliano essa non partorirà" (n. 199). Esperimenti svolti sembrano confermare l'efficacia di questo metodo. Con urina di maschi e donne non gravide non c'è stato germogliamento, invece con quella delle donne incinte c'è stato un riscontro positivo, nel 70% dei casi un seme o entrambi hanno germogliato; il fatto è probabilmente legato alla presenza di ormoni nelle urine delle gestanti. Curiosamente questa pratica viene citata in testi rinascimentali europei. Una volta incinta, la donna egizia, poteva trovarsi ad affrontare complicazioni a volte dagli esiti drammatici, come testimoniano alcuni reperti, come la mummia di una donna che presenta prolasso vaginale e uterino, per lei non è servito ricorrere all'espedito "per rimettere l'utero nella sua sede: un ibis di cera. Mettere su delle braci; fare in modo che il fumo entri nella vagina" (Ebers n. 795) Le difficoltà al parto non erano infrequenti, anche a causa della conformazione del bacino, alto e stretto, delle donne egiziane e le piccole dimensioni delle pelvi; per favorirlo era considerato utile "sale marino 1; farro 1; giunco femmina 1. Medicare il ventre con quello" (Ebers 800). Il parto seguiva un rituale prestabilito: la

donna sedeva su una sedia da travaglio, detta *meskhen*, ad aiutarla vi erano le levatrici, dato che gli uomini erano esclusi, che impersonavano le dee Nefti, Heket e Iside. Durante il travaglio, la gestante pregava il dio vasaio Khnum, che presiedeva al parto. Dopo il parto, la placenta veniva conservata, perché ritenuta capace di curare le malattie del neonato; per favorirne l'espulsione si doveva far sedere la donna sopra un tampone imbevuto di segatura di abete e feccia. A volte, tuttavia si rendeva necessario procrastinare la gravidanza. Esistevano anche all'epoca dei contraccettivi, come tamponi impregnati di escrementi di coccodrillo o gomma di acacia; fungevano sostanzialmente da ostacolo meccanico, ma nel secondo caso la fermentazione dell'acacia forma acido lattico ad azione spermicida. Oltre che ai problemi della gravidanza e del parto nei papiri si trovano rimedi per altre patologie femminili come la dismenorrea, curata con un impacco di trito di cipolle, malto e segatura di pino.

Pediatria

Una volta nato, il bambino era circondato da cure, attenzione e amuleti, anche in ragione dell'alta mortalità infantile. Esistevano ricette per verificare se il neonato sarebbe sopravvissuto, come quella contenuta in uno dei papiri del Ramesseum "una pallina della sua placenta, con [...] verrà posta nel latte e gli verrà data in un vaso. Se vomita tale composto, significa che morirà. Se lo [ingoierà], significa che vivrà" (4 C). L'allattamento durava tre anni, e questo probabilmente provocava danni al seno come suppurazione, ragadi e mastite, quest'ultima curata con: calamina (silicato di zinco), bile di toro, escrementi di mosca e oca. Queste patologie potevano, secondo gli egizi, alterare la qualità del latte e trasmettere sostanze nocive al bambino, come la non meglio identificata malattia *bâa*, che la madre, portatrice sana, passava al bambino e che poteva essere..... La carenza di latte veniva curata con spina dorsale di pesce persico cotta nell'olio e poi spalmata sulla schiena della donna. Generalmente le cure per gli adulti erano impiegate anche per i bambini, esistevano però anche alcune ricette specifiche per i neonati come quello riportato nell'Ebers per la ritenzione urinaria, "per fare in modo che un bambino evacui un ammasso di urina che si trova all'interno del suo ventre: un papiro consumato. (Esso) verrà bollito nell'olio e il suo corpo (ne) verrà cosparso fino a quando la sua evacuazione risulterà normale" (n. 262). Una ricetta riporta la cura per calmare il pianto del bambino sofferente, forse a causa di un'otalgia, "rimedio per scacciare il pianto continuo: semi di pianta *shepten*; escrementi di mosca sul muro, Creare una massa omogenea di questo preparato, filtrarlo, poi assumerlo per quattro giorni di seguito. (Il pianto) cesserà completamente" (Ebers 782). Non viene dimenticato il problema della prima dentizione, per calmare il dolore "Un topo cotto viene fatto mangiare sia al bambino che a sua madre. Le ossa del topo le vengono messe al collo in una stoffa di lino (cui) sono praticati sette nodi" (p. Berlino 3027). L'uso del topo in medicina non era infrequente, come testimoniano ossa di roditore ritrovate nell'intestino di mummie di bambini.

Igiene ed estetica

Le norme igieniche prevedevano abluzioni mattutine con acqua e natron, con particolare attenzione a bocca, mani e piedi e l'aspetto esteriore era ritenuto non meno importante della salute. Nei papiri medici vi sono alcune ricette per combattere i mali dell'età. Contro le rughe, lo Smith consiglia "Rimedio per trasformare la pelle: miele 1; natron rosso 1; sale marino 1. Trasformare in una massa e ungere con quello" (21, 3-6). Un'altra ricetta, che consiste in un lungo procedimento per estrarre l'olio dalle mandorle, promette di "trasformare un vecchio in giovane". Le macchie bianche lasciate dalle bruciature venivano cancellate con: pane d'orzo, olio, sale marino; era ritenuto "veramente efficace!". La capigliatura aveva un valore erotico-magico e veniva trattata con molta cura. L'imbiancamento dei capelli era contrastato con sangue di toro misto ad olio, e per la calvizie "grasso di leone 1; grasso di ippopotamo 1; grasso di coccodrillo 1; grasso di gatto 1; grasso di serpente 1; grasso di stambecco 1. Amalgamare e ungere la testa calva" (Ebers 465). Per far perdere i capelli ad una rivale in amore si cuoceva una salamandra e una foglia di loto nel grasso. Per la depilazione: ossa di corvo carbonizzate, escrementi di mosca, olio, succo di sicomoro, gomma, melone, da bollire e applicare.

Conclusioni

Dopo la chiusura dei templi pagani operata da Teodosio I nel 391 e la distruzione della biblioteca di Alessandria, il legame, che le colonie greche in Egitto e la dominazione tolemaica, avevano stabilito tra cultura occidentale e orientale si spezza. Il debito che la medicina greca aveva con quella egizia, più sul piano della pratica che della teoria, subisce il logorio del tempo e debbono passare quattordici secoli perché le venga attribuito il giusto ruolo. Alla luce delle moderne conoscenze è facile considerare la loro medicina primitiva e infarcita di superstizioni, tuttavia non era molto diversa, come impostazione, da quella praticata in Europa fino al Rinascimento. Per dirla come G. Maspero "quel poco che sapevano i medici egizi aveva forse qualche merito per essere stato scoperto trenta secoli prima della nostra era".

Bibliografia

- BUDGE W. 1996. *Magia egizia*. Newton&Compton. Roma.
- CORBELLINI G. 2004. *Breve storia delle idee di salute e malattia*. Carocci. Roma.
- COSMACINI G. 2003. *L'arte lunga. Storia della medicina dall'antichità a oggi*. Laterza. Roma-Bari.
- DAGLIO C. 1998. *La medicina dei faraoni*. Ananke Torino
- CHIUDI S.M. 1994. *La religione dell'antico Egitto*. Rusconi. Milano.
- GRILLETTO R., CARDESI E., BOANO R., FULCHERI E. 2004. *Il vaso di Pandora. Paleopatologia: un percorso tra scienza, storia e leggenda*. Ananke. Torino.
- HALIOUA B. 2002. *La médecine au temps des pharaon*. Liana Levi. Parigi. Ed. It. *La medicina al tempo dei faraoni*. 2005. Dedalo. Bari.
- IMPERIALI G. 1995. *L'antica medicina egizia*. Xenia. Milano.